



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 27

BOZZE NON CORRETTE

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
FIORONI SULLE MODALITÀ DI RECUPERO DEI DEBITI  
FORMATIVI

*(L'audizione del Ministro della pubblica istruzione si è svolta anche nella seduta del 13 novembre 2007)*

136<sup>a</sup> seduta: mercoledì 28 novembre 2007

Presidenza della vice presidente PELLEGATTA  
indi della presidente Vittoria FRANCO

**I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.**

**I N D I C E**

**Seguito del dibattito sull'audizione del ministro della pubblica istruzione Fioroni, svolta nella seduta del 13 novembre 2007, sulle modalità di recupero dei debiti formativi**

PRESIDENTE:

– FRANCO Vittoria . . . . .	Pag. 6, 15
– PELLEGATTA . . . . .	3
DAVICO (LNP) . . . . .	3
FIORONI, ministro della pubblica istruzione .	9, 12
MARCONI (UDC) . . . . .	5, 9
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	9
SCALERA (Misto) . . . . .	11

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo:PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Imm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Interviene il ministro della pubblica istruzione Fioroni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,50.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito del dibattito sull'audizione del ministro della pubblica istruzione Fioroni, svolta nella seduta del 13 novembre 2007, sulle modalità di recupero dei debiti formativi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sull'audizione del ministro della pubblica istruzione Fioroni, svolta nella seduta del 13 novembre 2007, sulle modalità di recupero dei debiti formativi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do la parola al senatore Davico.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, indubbiamente le considerazioni già svolte nel corso della seduta precedente e probabilmente anche quelle che si svilupperanno oggi sul meccanismo di recupero dei debiti formativi inducono ad una riflessione più ampia che abbiamo occasione di fare con il Ministro. Tuttavia, non abbiamo mai avviato una valutazione più generale sulla scuola e forse sarebbe ora di cominciare ad immaginarla.

Per quanto riguarda il recupero abbiamo già sottolineato che, al di là di qualche dichiarazione, di qualche articolo apparso sulla stampa e di altre forme di propaganda, non siamo arrivati a granché: non dico che non si è giunti a nulla, ma si tratta di poca cosa. Avete messo in atto un meccanismo che, non solo non sarà come quello previsto dalla legge precedente, ma la peggiorerà. Soprattutto il peggioramento della situazione comporterà incertezza, lassismo e carenze nelle modalità di recupero dei debiti formativi.

In precedenza, i debiti andavano recuperati entro fine anno e ogni due anni, comunque, dovevano essere sanati definitivamente. Dunque, in base alla normativa precedente, che non avete voluto applicare né sperimentare, non era possibile applicare il meccanismo del trascinarsi e del non recupero dei debiti addirittura fino alla maturità o all'esame finale del ciclo di studi. Il nuovo provvedimento, che impone il ritorno ad un

giudizio complessivo entro agosto, determinerà un peggioramento della situazione perché tutto sarà rimesso in discussione.

Ho una visione abbastanza precisa di queste tematiche. Credo che la scuola debba esser costituita soprattutto dagli insegnanti, ovviamente insieme agli allievi e alle famiglie; ciò, però, ha delle implicazioni dal punto di vista degli strumenti di cui i docenti devono disporre, dell'autorevolezza e della fiducia che le istituzioni devono avere in loro, nonché dello stipendio. Le retribuzioni delle attività lavorative meno qualificate della società – anche se tutti i lavori sono importanti – facilmente sono superiori rispetto a quelle degli insegnanti.

A fine anno i docenti hanno la responsabilità di sapere chi può esser promosso o bocciato, chi ha studiato, chi si è preparato e chi, invece, non si è comportato a dovere, non si è applicato e non ha approfittato delle proprie capacità e caratteristiche. Dunque, dopo un anno intero o dopo un biennio – come stabiliva la legge precedente – un insegnante deve poter giudicare chi è promosso, chi può o meno andare avanti. Una settimana, 15 giorni o un mese in più non possono determinare una differenza, perché il giudizio dei docenti nel loro complesso deve essere ponderato e chiaro: non può spostarsi su ragionamenti di carattere buonista che finiscono per premiare i non meritevoli. Di conseguenza, confermo il mio favore per l'abolizione degli esami di riparazione, poiché a fine anno gli insegnanti, prima singolarmente e poi in modo collegiale, devono poter giudicare serenamente chi può proseguire e chi deve fermarsi.

Questo ragionamento, insieme alle norme urgenti che sono state introdotte per l'inizio dell'anno scolastico, ci inducono a un discorso più complesso e globale. L'atteggiamento del Governo rispetto al settore della scuola suscita in me due impressioni. In primo luogo, ritengo che ci sia una sorta di rincorsa dell'emergenza. Non si può sempre inseguire quello che non va: la maturità, l'obbligo formativo, la disciplina contro il bullismo, fino ad arrivare ai provvedimenti disciplinari per gli insegnanti. Arriva un momento in cui si rende necessaria una riflessione globale da svolgere tutti insieme a livello parlamentare. Questa Commissione è il luogo privilegiato per quella discussione, per quella visione globale che deve condurre ad una impostazione seria e chiara dell'intero sistema scolastico anche se, come il Ministro, ritengo che non si debbano usare i termini di riforma o rinnovamento.

Inoltre, nel vostro atteggiamento verso la scuola vedo un preconcetto ideologico. Nella vostra azione di Governo prima di ogni riflessione e sperimentazione occorre abolire una legge, togliere un nome da una riforma e reimpostare un modello statalista per evitare ciò che poteva sfuggire al controllo dello Stato; era cioè necessario cancellare tutte le forme libere di espressione, di formazione, di cultura. Si ha, quindi, l'impressione che quanto non rientra sotto il controllo dello Stato non debba essere pubblico, né accettato. Perciò, andava abolita una normativa che, peraltro, era conseguenza di una riforma precedente.

In questo modo avete arrestato un processo di riflessione sulla scuola che durava da almeno 15 anni e avete creato nella popolazione scolastica

incertezza e disinformazione. Mi piacerebbe, infatti, sapere se tutti gli studenti e tutte le famiglie hanno ben presente il funzionamento dell'esame di maturità; se sanno qual è l'obbligo formativo scolastico in vigore, qual è il sistema di recupero dei debiti o degli esami di settembre, chiamiamoli come vogliamo. Si è creato un clima di disinformazione ed incertezza che rischia di ingenerare ulteriore sfiducia, provocare nuove emergenze e un generale decadimento del sistema scolastico.

Penso sia importante attivarsi per riportare alla normalità la realtà formativa dei nostri giovani e dei nostri studenti. Deve essere posto in essere un progetto organico di scuola e formazione, ai fini del quale è necessario avere una visione d'insieme di tutti i soggetti coinvolti nel percorso educativo, all'interno di strutture statali e non statali: nelle istituzioni scolastiche tradizionali e in quelle che si occupano di formazione ed educazione quali, ad esempio, le aziende e certe associazioni storiche o di recente istituzione.

A mio avviso, solo se ci si sforza di realizzare un progetto di questo genere, si può fare del bene alla scuola; altrimenti, ci dovremo accontentare dei tentativi di tamponamento e di parziali soluzioni per l'emergenza. Sulla questione vi sarà divisione politica e crescerà nei cittadini quel senso di sfiducia che già regna in genere nei confronti delle istituzioni, ma forse ancor di più per quanto riguarda il settore della scuola, che stenta a rinnovarsi, a ritrovare la propria autonomia e ad indurre nei suoi attori principali, che sono – ripeto – soprattutto gli insegnanti e i dirigenti scolastici, quella fiducia e quel senso di responsabilità tali da produrre un serio cambiamento.

MARCONI (*UDC*). Signora Presidente, onorevole Ministro, in molte occasioni presso questa Commissione, ma anche in Aula, ogni qualvolta abbiamo affrontato questioni di una certa rilevanza, come la riforma dell'esame di maturità – anche se oggi non è al nostro esame un provvedimento di natura legislativa – esponenti della sua maggioranza ci hanno incoraggiato ad aprire un dibattito, stimolando riflessioni che guardassero al di là del provvedimento stesso.

In verità, finora tutto ciò non è avvenuto: lo ricordo al senatore Ranieri – solitamente molto attento a questo genere di approccio – e agli altri colleghi. Siamo sempre favorevoli a che ciò avvenga e assegniamo importanza alla sua decisione di intervenire oggi, signor Ministro, seppure non in presenza di un provvedimento di natura legislativa, al fine di fornirci spiegazioni ed ascoltare il nostro dibattito su un atto di sua competenza.

Mi sforzerò, nei pochi minuti che ho a disposizione, di illustrare il mio ragionamento su argomenti che ritengo largamente condivisibili. Per entrare nel merito della questione, mi sono divertito ad intervistare un *ex* Ministro della pubblica istruzione che siede accanto me nei banchi del Senato, il presidente D'Onofrio, che mena vanto di aver disposto nel 1995 la soppressione dell'ultimo residuo di esami di riparazione allora presenti nel nostro ordinamento – quelli, appunto, delle scuole medie su-

periori – dopo l'abolizione degli stessi nelle scuole elementari e nelle medie inferiori.

La nostra posizione è chiaramente a difesa di questa tradizione, ma nell'intervistare il collega D'Onofrio ho anche cercato di comprendere le ragioni di quella scelta: come egli stesso ha confessato, vi era alla base del provvedimento una sorta di buonismo sessantottino, oltre alla legittima preoccupazione di non lasciare sole le famiglie sulle quali gravava il peso degli esami di riparazione, assolutamente costosi e all'origine di oggettive discriminazioni sociali tra chi poteva permettersi validi e ben remunerati insegnanti e chi non poteva permetterseli. Per questo insieme di considerazioni si era giunti a quel risultato che crediamo sia necessario difendere. Noi del Gruppo UDC ne confermiamo la validità e non vogliamo che si facciano passi indietro.

### **Presidenza della presidente FRANCO Vittoria**

(*Segue MARCONI*). In verità, anche storicamente, potremmo ricordare che nei primi anni Settanta – mi sembra che il Ministro della pubblica istruzione fosse Malfatti – sempre in un clima di buonismo, fu avviata una prima e parziale introduzione del sistema dei recuperi scolastici con il famoso «6 rosso». Credo sia rimasto in vigore solo un paio di anni, nel 1972-73. Me lo ricordo bene, perché ne ho beneficiato, almeno per l'odiata matematica. Vennero successivamente ripristinati gli esami di riparazione e i successivi sviluppi sono a noi tutti ben noti.

Crediamo che, almeno da un punto di vista legislativo, debba essere confermato questo impegno e a nome del Gruppo UDC esprimo un sostanziale apprezzamento nei confronti delle misure adottate dal Governo che tentano di porre fine al fenomeno del mancato superamento dei debiti scolastici. In particolare, si cerca di dare inizio ad una nuova fase, costringendo le scuole ad impegnarsi in un percorso di recupero e di verifica concreta, mediante un meccanismo che rappresenta, appunto, una giusta mediazione tra il vecchio regime dell'esame di riparazione e il sistema dei debiti formativi che non vengono mai recuperati.

Ho successivamente rivolto una seconda intervista ad alcuni presidi di istituti scolastici, i quali mi hanno anticipato quali iniziative pensano di adottare, anche se non propriamente contenute nel decreto ministeriale, che sono rese in parte facoltative e ho visto applicare in alcune scuole della mia città. Si immagina di introdurre in alcuni istituti fino a 4 o 5 prove nel corso dell'anno. Credo che questo modello vada incoraggiato, affinché non ci sia un'unica ed estenuante prova a fine anno, ma vi siano molti test di verifica, e affinché questi siano svolti con la supervisione dei docenti della classe, evitando il più possibile il ricorso a insegnanti esterni.

Occorre che vi sia un docente che si assume la responsabilità della verifica e un consiglio di classe che supervisioni i tre successivi sbarramenti, quali la pagella del primo quadrimestre, lo scrutinio finale nel secondo quadrimestre – che può essere sospeso in presenza di debiti – e il rinvio al giudizio definitivo di settembre. A mio avviso, una prima valutazione dovrebbe essere effettuata all'ingresso nella scuola, una seconda prova dopo qualche mese dall'inizio dell'anno scolastico, in corrispondenza dell'*ex* «padellina», una terza prova alla fine del primo quadrimestre, una quarta prova (ma non tutti hanno intenzione di svolgerla) a giugno e l'ultima – in merito alla quale vorrei conoscere il suo parere – non a fine agosto o a settembre, ma a metà luglio. Si vuole in tal modo approfittare di quel periodo in cui la scuola, nel mese di giugno e fino alla metà di luglio, è ancora aperta, se non addirittura in piena attività, per la concomitanza di esami di maturità. Ritengo, infatti, che le prove svolte a fine agosto o ai primi di settembre – con il rischio, comunque, di un esito negativo – possano rievocare una presunta reintroduzione degli esami di riparazione ed impediscano una corretta organizzazione delle classi per il nuovo anno.

Per questo motivo, mi chiedo se l'indicazione contenuta nel decreto che rinvia al 31 agosto la formulazione del giudizio definitivo, non possa, in verità, creare confusione e se non convenga invece prendere in considerazione la soluzione che ho prospettato, quella cioè di sospendere lo scrutinio a giugno, ma formulare il giudizio definitivo intorno alla metà di luglio. A quella data lo studente può recuperare definitivamente il debito o essere bocciato; in ogni caso avrebbe ancora di fronte una parte dell'estate che potrebbe vivere con una certa serenità.

Il terzo aspetto che vorrei segnalare è di carattere più generale: non possiamo far finta di ignorare che circa il 40 per cento degli studenti che hanno accumulato debiti non riesce a superarli. Non crediamo che ciò possa essere genericamente addebitato ad un più diffuso lassismo tra i giovani, perché è evidente che il carico didattico negli ultimi trenta anni è enormemente cresciuto. È chiaro che anche noi studiavamo ragionevolmente. Mio padre era preside e diceva sempre che la quantità di tempo ideale da dedicare allo studio fosse calcolabile in due o tre ore, affinché le ore restanti del pomeriggio potessero essere spese in altre attività. Ne parliamo molto raramente, ma oggi un ragazzo che vuole andare bene in tutte le materie e ottenere voti che vadano dal sette in su, deve studiare dalle quattro alle sei ore al giorno, impiegando l'intero pomeriggio, magari pressato da una madre o da un padre assillanti, i quali devono assicurarsi che tutti i compiti siano svolti – talvolta anche oltre il dovuto – per compiacere la professoressa.

Penso che questo non sia un modello educativo che il Parlamento, il Governo e le nostre famiglie possano adottare, perché i nostri ragazzi finiscono per diventare – altro che «bamboccioni» – incapaci di intrattenere qualsiasi relazione umana, perché non diamo loro il tempo di vivere esperienze di questo tipo: restano chiusi in casa e vivono come se si trovassero in un ufficio o in una fabbrica, cioè cinque o sei giorni la settimana pres-

sati dal lavoro, per poi sfogarsi e recuperare lo svago nel *weekend*, in maniera talvolta poco salutare.

L'altro elemento che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, riportato dai giornali di oggi, è il crollo verticale della partecipazione delle famiglie alla vita scolastica. Noi tutti abbiamo vissuto quella fase come studenti, ma è evidente che passare dal 60 al 10 per cento indica che queste istituzioni non hanno granché da dirsi, non hanno grandi competenze per ragionare su queste tematiche.

Signor Ministro, siamo interpellati non tanto in merito all'effettivo funzionamento delle circolari, quanto sull'esistenza di una cultura che fa della partecipazione delle famiglie alla vita scolastica e alla sua programmazione un fenomeno reale. Non c'è questa cultura. Vi è molto formalismo, i consigli di classe non intervengono più di tanto su questi argomenti, non ve ne è lo spazio, perché la legge non lo consente e il docente decide sostanzialmente tutto. In questo senso forse andrebbe compiuto un atto di coraggio.

A proposito di questo tema, sempre in relazione a tale percentuale, sollecito una riflessione anche sul numero delle materie. Oggettivamente ricordo che studiavamo materie di serie A e di serie B (è brutto dirlo, perché tutte le materie dovrebbero essere di serie A). Invece, signor Ministro, lei saprà sicuramente che abbiamo insegnanti di religione e di educazione fisica che assegnano compiti e approfondimenti di natura teorica a casa. Quando un ragazzo si trova di fronte anche a questo (ieri abbiamo parlato in Commissione del peso degli zainetti) penso che siamo al limite del ridicolo. Il fatto che, per legge, stabiliamo quale debba essere il peso massimo di uno zainetto è una cosa semplicemente ridicola. Il problema è a monte. Lo zainetto non viene riempito di sassi, ma di libri. Se un docente è libero di assegnare quattro libri per la stessa materia è ovvio che vengono portati tutti e magari non vengono neanche letti.

Ho fatto un paragone, signor Ministro, e ho notato che in alcuni casi vi è un carico didattico superiore a quello degli esami sostenuti all'università. Quando un ragazzo delle scuole superiori studia nove o dieci materie sostiene alla fine lo stesso numero di discipline di uno studente che frequenta l'università, con un carico didattico medio a volte anche superiore. Penso non sia troppo difficile cominciare a ragionare su queste tematiche e, con molto buonsenso e con molta serietà, provvedere a qualche decisione.

Infine – vi ho riflettuto anche con alcuni colleghi del mio Gruppo – sono un po' perplesso per questo continuo richiamo alla severità e al rigore. Dove portano la severità e il rigore? Nell'antica tradizione degli esami di riparazione alla fine si sapeva bene che se un ragazzo tornava a settembre con una materia (con quattro si veniva bocciati, questa era la regola sostanziale), anche se il recupero non era stato del tutto sufficiente o l'esame non era stato brillante, comunque non veniva bocciato. Mi interrogo: uno studente che arriva al quarto anno e per quattro anni si è portato sempre dietro un debito, adesso che finalmente invociamo

il rigore sarà bocciato per una sola materia? È una domanda che mi pongo.

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho qualche perplessità che con molte più materie questo capiti, ma con una non credo proprio!

MARCONI (*UDC*). Me lo auguro, signor Ministro. Pongo la questione perché sento molto parlare di severità e di rigore. Anche in questo, poi, in Italia vi sono sostanziali differenze tra grandi città e provincia. D'altra parte, non mi sembra neanche che di recente sia drasticamente diminuito il numero delle bocciature negli anni intermedi. Penso soprattutto ai licei, ma disponendo dei dati diventa ancora più facile valutare. Certamente un insegnante non può essere fabbricato a tavolino, né messo in piedi attraverso leggi e circolari, ma vi è un clima culturale non positivo: vi sono insegnanti che calcolano le valutazioni con i centesimi, in maniera assolutamente aritmetica. Non credo sia un buon metodo di valutazione. Un buon modo di valutare è quello dallo zero al dieci, come anche recentemente il Ministero ha suggerito che venga fatto, ma con voti tondi, che tengano conto non soltanto di quel momento e dell'operazione di verifica che è stata svolta; sicuramente il voto non può essere la matematica traduzione, sempre molto difficile, della valutazione degli errori.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signora Presidente, il mio intervento occuperà pochi minuti e riguarderà soltanto un tema, cioè il recupero e l'estinzione dei debiti formativi.

Occorre riconoscere che questo tema è regolato nel decreto del Ministro in modo più solido rispetto a come era trattato nel passato e si ispira ad un principio di grande valore, che è la necessità di una scuola rigorosa e attenta al merito. D'altra parte, a questo principio ci siamo già ispirati per altri provvedimenti: ricordo in particolare la riforma degli esami di Stato.

Debbo però esprimere perplessità in ordine ai soggetti esterni alla scuola coinvolti nell'attività di recupero. La perplessità non è legata solo al rischio che ciò comporti un aggravio di spesa per le istituzioni scolastiche, ma anche al rischio di un indebolimento del ruolo fondamentale della scuola. Credo si debba affermare e riaffermare con forza che il recupero è parte integrante del ruolo istituzionale della scuola e della sua funzione formativa.

Qualche volta, forse strumentalmente, è stato detto che con questi provvedimenti si torna agli esami di riparazione. Per chiarezza bisogna ribadire che non si reintroducono gli esami di riparazione. Questa modalità di valutazione era collegata ad un modello di scuola che è superato, non è conforme alla scuola che prefiguriamo oggi, che per esempio prevede l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni.

La scuola che dobbiamo costruire si propone di contrastare discriminazioni sociali e culturali, di accrescere le competenze dei giovani e la qualità del processo di educazione e di istruzione. Per questo, secondo

me, sarebbe importante un'azione di monitoraggio da parte del Ministero, affinché le scuole organizzino davvero un recupero di qualità.

Certo, c'erano già – lo sappiamo tutti – i percorsi di recupero, erano già contenuti in precedenti normative, ma troppo spesso queste modalità erano o dimenticate o svolte con incuria da parte delle scuole. Adesso si reintroduce la verifica finale. Tale obbligo deve essere svolto in modo qualificato dal personale della scuola, dagli insegnanti.

Esprimo inoltre soddisfazione perché è previsto che la valutazione finale sia un atto collegiale del consiglio di classe. Il fatto che la responsabilità della promozione sia il frutto di un confronto, serrato come sempre, tra diversi docenti è positivo perché consente di unire una competenza di materia con un giudizio più complessivo sullo sviluppo e sulla crescita dei ragazzi.

È stato allora utile che la nostra Commissione sia stata coinvolta in questa discussione; allora potrebbe anche essere coinvolta nella verifica dell'applicazione di questi nuovi metodi e di questo decreto. Dalla scuola, infatti, mi sembra che provengano alcune perplessità sulle misure organizzative che entreranno in vigore con il prossimo anno scolastico. È quindi bene, oltre che utile, verificare anche in sede parlamentare le modalità organizzative per il recupero non solo a fine anno, ma anche nel corso dell'anno scolastico, appunto per accertare che esso diventi selettivo, secondo lo spirito di tali norme.

Spesso, abbiamo sentito affermare – anche da parte dello stesso Ministro – che la scuola è un «ascensore sociale», ovvero la leva grazie alla quale i figli non sono costretti nella loro vita a ripetere il destino dei padri. Si tratta di un principio giusto che deve però essere integrato anche con l'idea di una scuola solidale che non lasci indietro nessuno. In tal senso uno *slogan* di grande efficacia, sia per la nostra scuola che per l'attuale legislatura, credo potrebbe essere il titolo di un film premiato al festival di Venezia qualche anno fa, ovvero «Non uno di meno».

Ritengo necessario che questo intervento, come quello più ampio che abbiamo approvato con l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma degli esami di Stato, si inserisca in un quadro di iniziative più generali. Se una politica di promozione del merito e l'attenzione agli ultimi rappresentano gli assi di intervento, ne consegue che rigore e partecipazione devono costituire due facce della stessa medaglia.

Insieme ad una scuola esigente con i propri allievi occorre anche riaffermare un nuovo patto educativo tra docenti e discenti. Ancora più urgente diventa la necessità di rivedere la materia concernente gli organi collegiali, data anche la disaffezione manifestata nei confronti di questi organismi ad esempio dalle famiglie degli studenti – basta in tal senso scorrere le cronache di questi giorni – laddove sono invece chiamati a svolgere un ruolo da protagonisti.

Occorrono altresì una definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e del diritto allo studio nonché un più solido statuto dei diritti e dei doveri dello studente. E' proprio in questa cornice che auspicherei si inserisse il provvedimento alla nostra attenzione.

SCALERA (*Misto*). Ringrazio il Ministro ed i colleghi per l'attenzione che vorranno prestare al mio intervento che risulta necessario proprio in considerazione della vivace, intelligente e frenetica fantasia con la quale spesso il ministro Fioroni pone temi di indubbio valore e qualità. In tal modo, sollecita ognuno di noi ad una serie di riflessioni e di valutazioni più complessive collegate anche allo stratificarsi di riforme globali che troppo spesso sono intervenute per poi perdersi nei meandri di incertezze e di perplessità che caratterizzano il comparto scuola.

Desidero sottoporre al Ministro ed alla Commissione un'unica riflessione, evitando così di ripercorrere i sentieri che tanti colleghi hanno avuto modo di animare nell'ambito della loro riflessione.

Spesso si parla della scuola come di un cardine fondamentale per la formazione dei giovani. Al riguardo mi permetterei di sottolineare e sviluppare una considerazione di carattere più generale, chiedendole, signor Ministro, se anche lei non ritenga che ormai nel nostro Paese la formazione, più che all'interno delle scuole, che oggi appaiono demotivate e il cui corpo docente non trova finalizzazioni concrete rispetto agli interessi ed alle suggestioni dei giovani, avvenga soprattutto tra i ragazzi e attraverso altri metodi ed altre forme. Mi riferisco, in primo luogo, alla realtà radiotelevisiva che resta paradossalmente uno dei maggiori strumenti di formazione. In questo senso mi sembra importante sottolineare quale sia stato e quale è tuttora l'obiettivo incremento, anche nell'ambito del servizio pubblico, non solo dei programmi di servizio, ma anche di quelli di natura storica e documentale che ci ricollegano a esperienze del passato di particolare rilievo.

Va inoltre in tal senso considerato quello che ormai, a mio avviso, costituisce il più grande contenitore enciclopedico della cultura nazionale ed internazionale. Mi riferisco alle nuove tecnologie, con particolare riguardo ad *internet* – che per i giovani ha aperto percorsi di analisi e di riflessione assolutamente nuovi – ma anche a quelle forme di associazionismo che spesso caratterizzano le realtà territoriali e che portano a dialogare su una serie di temi e realtà vicini ai ragazzi, dei quali stimolano l'attenzione e al tempo stesso la sensibilità.

Ciò premesso, il paradosso che mi sembra importante segnalare all'attenzione del Ministro è che mentre noi continuiamo ad interrogarci intorno alla logica della formazione classica e consolidata, collegata a classi, docenti, alunni, valutazioni e centesimi di voto, il mondo dei giovani riguardo alla propria cultura e formazione si muove su piattaforme assolutamente diverse e nuove che partono dalla tecnologia, si sviluppano attraverso il mezzo radiotelevisivo e si sensibilizzano mediante l'associazionismo, in sostanza vivendo così una realtà spesso al di fuori del sistema scolastico.

Ecco perché mi permetto di sollecitare l'attenzione particolarmente fervida del Ministro sull'opportunità in prospettiva di raccordarsi con queste varie forme di nuova cultura. Oggi, infatti, non esistono più realmente i nuovi poveri in chiave di conoscenza e di accesso a determinati strumenti culturali, posto che ogni giovane è più o meno in grado di collegarsi

ad *internet* e quindi di disporre di una biblioteca anche di natura tecnologica particolarmente avanzata. Ognuno, ripeto, ha la possibilità di raccogliere le notizie che arrivano da piattaforme analogiche o digitali, per sviluppare elementi di riflessione sugli argomenti rispetto ai quali i giovani manifestano particolare sensibilità.

Questi credo siano i temi attorno ai quali si gioca la scommessa che il Ministro ha messo in campo, per cogliere la quale occorre chiudere definitivamente un capitolo che ormai vive soltanto nell'immaginario collettivo: quello di una scuola come unico strumento di formazione del giovane. Bisogna creare una piattaforma più organica collegando le capacità di interagire della scuola con tutti i nuovi strumenti e le nuove occasioni che la tecnologia, da una parte, e la sensibilità del singolo discente, dall'altra, possono realizzare.

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Svolgerò solo alcune brevi riflessioni sollecitate dagli interventi effettuati. Non so, senatore Davico, se sia necessario rincorrere l'emergenza. A mio avviso, la si insegue in genere quando in precedenza non è stato fatto ciò che invece occorreva in termini di programmazione, progettazione e indirizzo degli obiettivi e degli approdi da raggiungere.

In questo caso, credo che nessuno meglio di voi sappia quanto l'emergenza educativa di questo Paese non sia da rincorrere, ma da risolvere. Con interventi diversi e modificati, ci possiamo permettere di tutto, anche l'emergenza lavorativa, ma credo che per un Paese non riuscire più a educare ed istruire i propri figli costituisca un'emergenza fondamentale: per un Ministro della pubblica istruzione è un dovere etico e non politico risolverla.

Il problema del debito pubblico è importante e dobbiamo confrontarci per tentare di risolverlo; se ciascuno di noi è consapevole di non riuscire ad educare i propri figli e nipoti, credo che questo faccia sentire non solo impotenti ma, se abbiamo delle responsabilità, colpevoli di un gravissimo peccato di omissione.

Detto questo, se dopo 10 anni prendiamo atto di aver diplomato quasi 9 milioni di studenti asini e contenti, ciò non costituisce un nostro merito, ma un danno per loro; un danno che, inoltre, non abbiamo pagato in alcun modo, se non come sistema Paese che non traina. Ritengo che questa non sia un'emergenza di poco conto e dobbiamo chiederci per quali ragioni scientemente abbiamo reso poveri i nostri ragazzi.

Possiamo assolverci da tutto, ma abbiamo fatto diplomare i nostri studenti con una legge che prevedeva un recupero di debiti formativi (usando, tra l'altro, una terminologia impropria per la scuola e molto più adatta al mondo aziendale) senza fare in modo che venissero recuperati. A mio avviso, allora, questa non è un'emergenza e non riguarda la severità, ma è una questione che attiene soprattutto alla serietà e se il sistema d'istruzione di un Paese non è serio, quello Stato ha ben poco da rivedere. In cinque anni si poteva evitare di promuovere quattro milioni di ragazzi senza debiti, mentre si elaborava una visione escatologica della

scuola. Tutti abbiamo il diritto di realizzare riforme complessive della scuola, ma il meglio non può essere nemico del bene e se il precedente Governo poteva – forse molto meglio di me e magari con maggiori competenze – impedire che in cinque anni quattro milioni di studenti si fossero diplomati senza sapere ciò che dovevano sapere e senza dare loro le opportune competenze, forse abbiamo realizzato una grande riforma ma non abbiamo risolto il problema principale che non si sana attraverso le riforme, ma impedendo che accada ciò che non deve succedere.

Molto si è poi parlato quest'anno dei problemi legati alle materie scientifiche e – lo dico oggi non per acquisire meriti, ma per farci carico tutti dello sforzo che abbiamo sostenuto – abbiamo cercato di affrontarli, anche in maniera ossessiva, partendo dal debito nelle materie scientifiche (matematica, fisica e scienze) nelle scuole medie superiori e trattando il tema delle competenze scientifiche nelle scuole medie inferiori. Dopo due mesi di Governo abbiamo avviato il comitato per il rilancio dello studio delle materie scientifiche nel nostro Paese, d'intesa con i ministri Rutelli, Nicolais e Mussi. Inoltre, abbiamo potenziato i processi di utilizzo dei laboratori scientifici e chiesto il coinvolgimento dell'intero mondo della matematica e della fisica per aiutarci a ridare motivazione ai nostri ragazzi cercando di comunicare loro che le scienze non sono avulse dalla vita. Nel nostro Paese, infatti, oltre il 3 per cento accede da solo allo studio di quelle discipline per una sua propensione o una grande capacità, mentre al rimanente 97 per cento dovevamo comunque dare un interesse.

Oggi, anche se non si riscontrano i numeri che vorremmo, vediamo che dopo un anno e mezzo le iscrizioni alle facoltà scientifiche sono raddoppiate e si nutre una maggiore attenzione verso il mondo delle scienze. Credo che quando si compie uno sforzo tutti insieme (e non mi riferisco solo al Governo e al Parlamento, ma alle istituzioni scolastiche, al mondo accademico, a quello della comunicazione, come ricordava il senatore Scalera), quando, cioè, si rema tutti dalla stessa parte, si ottengono dei risultati che comunicano un'inversione di tendenza.

Non credo che ciò avvenga per caso; non è che improvvisamente, dall'oggi al domani, sia sorta nei ragazzi una grande attenzione per le lauree scientifiche. Ciò è avvenuto, piuttosto, perché è stato dato impulso ad un processo di sensibilizzazione, a una diversa collaborazione tra scuola e università, perché si è potenziato ciò che in precedenza era stato avviato. Oggi, di conseguenza, cominciamo a vedere i primi segni di un'inversione di tendenza.

Per quanto attiene ai rilievi formulati dal senatore Marconi, sicuramente la priorità in quell'ordinanza, anche a mio avviso, potrebbe sembrare eccessiva per la scuola delle autonomie; tuttavia, mi rendo conto che per essere autonoma la scuola necessita di sforzi ulteriori. Si stabilisce con chiarezza che i docenti responsabili del recupero sono quelli del singolo insegnamento all'interno della scuola e, a differenza delle precedenti annualità, abbiamo destinato la maggior parte delle risorse a disposizione del Ministero della pubblica istruzione per fare in modo che le scuole si occupino veramente del recupero, del sostegno e della didattica in classe.

Attraverso le misure per il recupero dei debiti abbiamo chiuso una miriade di «progettifici», abbiamo aperto un grande cantiere e credo che questo sforzo rappresenti una scommessa. L'ordinanza stabilisce con chiarezza che, di norma, il recupero deve essere effettuato entro il 31 agosto ed è compito delle autonomie scolastiche definire quando svolgere la pluralità delle prove che rappresentano l'unico elemento di valutazione, che spetta complessivamente al consiglio di classe.

A questo riguardo noto una pluralità di interpretazioni e di sensibilità da parte di tutti, ma credo che soprattutto voi, che conoscete la scuola meglio di me, sapete che il consiglio di classe non è titolare del recupero del debito e della valutazione complessiva grazie al decreto ministeriale che ho firmato io, ma in virtù dell'ordinamento scolastico che c'è da sempre. Infatti, bocciare con un solo debito è un processo estremamente difficile e complicato, perché il consiglio di classe deve formulare una valutazione complessiva del ragazzo non solo rispetto a tutto l'*iter* scolastico, ma anche rispetto all'andamento delle prove di verifica a cui lo sottoporrà. Tengo a precisare che anche questa modalità plurima di valutazione non rientra nella severità ma, a mio avviso, nella serietà.

Vorrei poi assicurare alla senatrice Pellegatta che il monitoraggio delle nuove procedure è previsto dal decreto ministeriale e sarà effettuato da noi. Colgo l'occasione anche per comunicare che oggi ho firmato un atto di indirizzo ai direttori generali affinché, nelle more nel nuovo processo di valutazione dei dirigenti scolastici (per capirci, dei presidi delle scuole medie superiori), l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) elabori, insieme con il gruppo di lavoro che se ne sta interessando, un nuovo sistema di valutazione. Infatti, abbiamo comunicato ai direttori generali che per le decisioni sulle nomine e sulla revisione dell'incarico a dirigente scolastico nonché per le indennità aggiuntive saranno ritenuti prioritari il monitoraggio e la valutazione circa il recupero e il sostegno. Ritengo che questo renda ulteriormente tangibile il nostro interesse affinché a settembre non ci sia un alto numero di bocciati, ma si abbia la certificazione di un alto numero di ragazzi che proseguono gli studi senza le lacune drammatiche che avevano precedentemente.

Condivido poi in maniera sostanziale la considerazione del senatore Scalera, anche perché se l'impatto delle nuove tecnologie, in modo particolare di *internet* e della televisione, non rema nella stessa direzione del progetto educativo perseguito dalla scuola e dalla famiglia, rischiamo di non ottenere i risultati desiderati. Per questo, penso che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi nonché il Ministero competente dovrebbero fare una riflessione. Tre volte nel corso di quest'anno ho rivolto un appello al Presidente della RAI, a Mediaset e alle altre emittenti televisive affinché riflettessero sull'opportunità di superare un Auditel basato sulla quantità e valutare un meccanismo fondato sulla qualità.

Non è possibile che lo stimolo alla conoscenza e la curiosità per il sapere siano soddisfatti esclusivamente dai programmi di RAI *educational*

e che la quotidianità, invece, sia rappresentata dai *reality show*, da trasmissioni in cui si vuole apparire a tutti i costi – a prescindere dal merito – da cartoni animati violenti e da *serial* televisivi altrettanto violenti. Questo è un problema di fondo di cui abbiamo discusso anche con il Comitato TV e Minori e credo sia importante avviare a tal riguardo un processo di collaborazione con la Commissione di vigilanza RAI.

Un altro aspetto che vorrei affrontare riguarda l'utilizzo di *internet*. Ogni volta che ne parlo, so di toccare un terreno minato. Non voglio censurare nulla, perché la rete è una grande esperienza di libertà e di democrazia, ma se tuteliamo la libertà solo di chi è già forte e formato, ma non riusciamo a garantire i diritti di chi è ancora bambino o adolescente, non avremo fatto fino in fondo il nostro dovere.

Capisco che in questa Commissione c'è grande sensibilità sul tema. Non trovo che ci sia la stessa sensibilità in altre sedi, dove ci si occupa precipuamente di informazione o di comunicazione. Infatti, tutto quello che stiamo dicendo ha un costo e mi domando se lo possano sostenere anche i bilanci della televisione pubblica e delle reti private. Non capisco perché questo costo debba sempre essere fatto pesare sui nostri figli, bambini e adolescenti che sicuramente non hanno colpe.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fioroni per la sua disponibilità e per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*

